

gaffi | 214

GIUSEPPE PROCACCINI

**L'ABACO  
DEI SENTIMENTI CONFUSI**

E ALTRE NOVELLE



© by Gaffi editore in Roma s.r.l.  
Prima edizione: novembre 2017  
ISBN 978-88-6165-175-3  
[www.gaffi.it](http://www.gaffi.it)

*Nel ricordo di Fabrizietto e Simonetta*

*...dedicato a Greta*

## L'ABACO DEI SENTIMENTI CONFUSI

## A – Antonio

Antonio viveva. Lui stesso non riusciva a capacitarsi di come era giunta a lui la vita e come lui la utilizzasse.

Non c'era giorno nel quale non fosse investito da qualche perplessità che lo indolenziva. Soprattutto la sera una vaga sensazione lo invadeva e allora ripercorreva la sua straordinaria esperienza, almeno quanto a ciò che gli avevano riferito.

Antonio era nato non si sa da chi. Il suo rinvenimento nell'Ospedale Civile di Rieti era stato casuale ed oscuro e, nonostante il considerevole strepito che la stampa ne aveva fatto all'epoca, nessuno era riuscito a venire a capo di come fosse avvenuta la sua entrata nel mondo terreno. Neanche i solerti uomini delle forze di polizia impiegati nella ricerca della madre naturale, riuscirono a fare granché e l'enigma restò tale.

## B – Berto

Berto era un ottimo magistrato. O almeno si riteneva tale e lo era stato, o aveva creduto di esserlo, fin dall'ingresso in carriera.

È vero che la moglie, così come gli amici, andava spesso ripetendo che fare bene il magistrato come Berto professava, non volesse dire lavorare; perché non moriva certo di fatica e, nei tanti tempi morti, stazionava inutilmente per la casa. Ma la mancanza di un impegno esterno gravoso e costante non gli impediva – a suo dire – di essere lucido e pronto quando cercavano di “fregarlo”. Anzi lui si faceva un vanto delle tante occasioni nelle quali aveva “parato la botta”, ossia aveva contrastato le furbate altrui.

Berto era anche un sentimentale. Spesso dinanzi al televisore le lacrime gli scendevano copiose al minimo accenno di un triste epilogo o vicende struggenti. Riusciva addirittura a commuoversi al solo ricordo di uno spettacolo drammatico visto qualche sera precedente. Al punto che molti credevano, osservando il suo occhio bagnato ed assente, che onerosi pesi della vita lo travagliassero. Altri invece ritenevano che soffrisse di una patologia allergica compulsiva, o di gravi disturbi digestivi.

Ma si sa, l'uomo al potere va rispettato e temuto e, pertanto, prevalse presto la linea interpretativa tanto generosa

quanto inverosimile, di una compartecipazione ammirevole e palese di Berto alle angosciose questioni che la sorte sottoponeva al tormento del suo giudizio.

In quel periodo, in verità, la sua fiduciosa dedizione nei confronti dell'amministrazione della giustizia si era un po' appannata. Berto amava ripetere che alla giustizia legata alle leggi, la "dike" greca, lui preferiva quella più solida e luminosa della "temi", la giustizia ispirata e guidata dalla legge divina. Gli era parso perciò preferibile abbandonare il faticoso collegio giudicante, che talvolta si prolungava nel pomeriggio, per ritagliarsi uno spazio più autonomo ed eticamente rilevante di addetto alla volontaria giurisdizione e poi di giudice delle adozioni.

Perfino sua moglie si sorprese di questa improvvisa mutazione e delle nuove certezze assolute che contrassegnavano i suoi discorsi sulle scelte finalmente non più contenute e contrastate dal confronto stizzoso con i colleghi sempre «a caccia dei distinguo e della pignoleria giuridica».

Da allora fiorì un attivismo eccentrico, una cocciutaggine che travolgeva realtà e buon senso, il più delle volte disattenta ai dolorosi contraccolpi di tante scelte irragionevoli, adottate con l'impeto e la superficialità dell'umore quotidiano.

Il tutto poi gli provocò l'acuirsi di quella certa acredine familiare, ignara del suo furore mentale ma pronta a contestarne aspramente ogni suo affacciarsi con qualche astrusa vanteria.

E fu pensando alle conseguenze del recupero di credibilità nel proprio ambito familiare, che Berto intuì che si sarebbe potuto finalmente presentare agli occhi dei suoi cari come

un acuto, giusto e sensibile filantropo istituzionale, anziché come un grigio burocrate giudiziario.

Pertanto, affrancatosi dai legacci di un «... indisponente formalismo senza anima», sovvertì le previsioni della pacata tradizione ed i costanti precedenti giurisprudenziali «... tante volte nefasti o inconcludenti», per affrontare col vigore della giusta sfida la singolare vicenda del destino di Antonio, attraverso una decisione inconsueta e sorprendentemente innovativa; certo di ampie vedute, ma avventata.

In una ideale cornice attenta, quasi fosse una piazza affollata di sconosciuti ammiratori, il giudice scandì una ordinanza secondo la quale «... acclarata la posizione di esistenza in vita e lo status di un infante, prontamente nominato "Antonio"... verificata l'assenza di pretese di patria potestà e aliunde... constatata la contumacia degli aventi diritto, perseguibili per abbandono del neonato... acquisite per tabulas le risultanze delle indagini puntigliosamente e proficuamente svolte, ma senza esito, dalle forze di polizia... concludeva che il piccino fosse provvisoriamente affidato alle cure di una maternità responsabile seppur transitoria, delle quattro dottoresse del reparto maternità, oltre che delle sei infermiere là in servizio e di una suora distaccata presso lo stesso reparto». In tal senso ne ordinò l'iscrizione "temporanea" allo stato civile di Rieti con le suddette maternità.

## C – Cristona

Cristona era il nomignolo appiccicato indelebilmente ad una ragazzona di nome Cristina, anni addietro, non si sa da chi e, pare, per differenziarla da una collega dallo stesso nome (ma più coerente con la piccola statura e perciò salvaguardata dalla manipolazione del nome proprio).

Cristona non ricordava il suo percorso ed ormai aveva forse dimenticato i familiari e gli amici di un paesello antico del Lazio, Anticoli Corrado, dal quale proveniva. La tradizione invero assegnò a quel comunello alle pendici dell'Appennino centrale un ruolo invidiabile: pare fosse considerato, per circostanze rimaste misteriose, il luogo deputato alla nascita e allo sviluppo delle ragazze più belle e affascinanti della regione, ma, verosimilmente, della Nazione tutta. Tanto che proprio in quel risicato ambito territoriale, ai primi del Novecento, una congerie di giovani pittori ed artisti della cosiddetta "scuola romana" amava recarsi per individuare le modelle più coerenti con l'ispirazione e con il concetto del bello. Ma, siccome, al di là della quasi leggenda, un po' di verità c'è, ne risultò un fiorire quasi miracoloso di opere d'arte dai volti svegli e interessanti, dai corpi stilisticamente ed anatomicamente perfetti, con le prevedibili ricadute sulla comunità locale di una scoppiettante eccitazione ma anche

di qualche gravidanza improvvisa o, come si usava trascrivere all'epoca, di "figli di n.n."

Ora Cristona poteva qualificarsi come l'eccezione che conferma la regola. Nulla faceva presumere un sia pur remoto legame con l'appetibilità femminile e relative caratteristiche dotali di Anticoli Corrado; non un solo arto, non un richiamo visivo, olfattivo o sessuale poteva far risalire la poveretta alle mitiche bellezze e ai relativi sogni della focosa gioventù maschile. Ecco perché lei preferiva schernirsi e sfuggire agli antipatici moti di sorpresa e di meraviglia o agli apprezzamenti totalmente infondati ed ipocriti e si era autoricollocata in una novazione del Comune che le aveva dato i natali, modificato, attraverso la crasi dei due spezzoni nominali, in un curioso e ignoto Anticor rado.

Restava però il suo estremo e puntiglioso carattere schivo e un po' montanaro e la sua tendenza ad una completa impermeabilizzazione di se stessa.

Digiuna come era dell'amore, ormai irreversibilmente, Cristona però coltivava in modo istintivo, capace ed intuitivo il proprio impegno lavorativo nel Reparto maternità e non faceva mistero di una dedizione totale e quasi appassionata per i piccini presenti.

Il suo piccolo mondo di non più giovane caposala umile e discreta era talmente occupato monoliticamente da questo vibrante sentimento e da questa esaltante responsabilità, che Cristona non dimenticò mai nella sua vita i nomi e i volti appena abbozzati di quei pargoletti, considerati purtroppo spesso in ospedale, come altrove, esserini dai connotati fungibili tra loro, quasi insignificanti, valutabili solo estemporaneamente sul piano medico o numerico.

Eppure un cruccio profondo le turbava l'anima: non riusciva ad accettare l'ineluttabile superficialità, la volatilità del suo impegno e del suo legame con le creature messe al mondo.

L'addolorava questo sentimento solo sfiorato, questo suo totale impegno presto superato e dimenticato dai "veri parenti".

«Davvero?» fu la sola parola che le riuscì di pronunciare allorché, dopo un iniziale sbigottimento delle donne del Reparto alla notizia appena giunta con la notifica dell'ordinanza, seppe di essere legata agli occhi del mondo, seppur in quota, da un rapporto affettivo formalizzato e alla luce del sole.

Un turbamento nuovo la prese e, mentre le altre colleghe manifestavano stupore, o anche acredine, per questo pesante e «incredibile compito appioppato senza neanche sentirle», Cristona si rese conto che le mani le tremavano, un groppo le stringeva la gola e i suoi spessi occhiali si riempivano di dolci gocce calde che sapevano di sale.

Ed Antonio le fu grato di questo istintivo abbraccio ideale, senza averlo mai saputo, ma sentito; e le fu grato anche a distanza di decenni.

**D – Daniele**

**E – Emilio**

**F – Federico**

I tre amici avevano deciso di recarsi da Antonio per festeggiare il suo compleanno.

Per la verità, il merito dell'individuazione della data era addirittura da attribuirsi ad Emilio: un po' forastico, quasi asociale, ma per scelta e non per inclinazione, aveva qualche anno prima presa l'iniziativa di contestare la coincidenza imposta del giorno della nascita di Antonio con quella del provvedimento giudiziario, trascurando in tal modo ogni riferimento al parto, sfuggito alla conoscenza del mondo. A lui, medico, sembrò doveroso operare una disamina scientifico-deduttiva per ricollocare dieci giorni indietro la data posticcia dell'allineamento al provvedimento cautelare. Dopo qualche difficoltà e le solite lungaggini, il compleanno retrocesse pertanto al 4 di ottobre e parve a tutti una data più significativa, non fosse altro che per essere quella, piuttosto che il 14, commemorativa di S. Francesco patrono d'Italia e non di un oscuro e ignoto S.Callisto.

«Auguri Antonio!» fu l'esclamazione che più o meno all'unisono, Daniele, Emilio e Federico rivolsero ad Antonio che, un po' distratto, rispose: «Già, è vero», senza particolare entusiasmo o partecipazione e meno che mai gratitudine o almeno sorpresa.

## INDICE

L'abaco dei sentimenti confusi	9
Miracolo a Castelforte	51
Il parapioggia	61
Il fratello	73
Rione La Fenice	87
Il chiodo	97
Grida mute	115
La faida del kakìs	123
La confessione	141
Dannata burocrazia	155
Fermarsi	163
L'incontro	175

Direzione artistica e immagine di copertina:  
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione: Enrico Halupca

Redazione: Federico Cappellini

*Questo libro è stato finito di stampare  
nel mese di novembre 2017  
a cura di Edizioni Ponte Sisto Società Cooperativa  
in Via delle Zoccollette n. 24/26 – 00186 Roma*